

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecavallo N. 11
Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL BANCHETTO DI SOUTHAMPTON

OVVERO

Austria ed Inghilterra

I nostri lettori non si sono per certo dimenticati di uno strano dispaccio capitato pochi giorni sono, nel quale si narrava di un brindisi fatto a Southampton da alcuni costruttori marittimi e ufficiali di marina all'Arciduca Ferdinando Massimiliano e all'alleanza anglo-austriaca!!!

Veramente chi conosce un cotai poco l'indole dell'Arciduca Massimiliano — il famoso restauratore della marina austriaca (!) — e l'impresario gerente d'una più celebre farsa eroicomica in Lombardia — non può aver durato fatica a conoscere l'origine di quel dispaccio.

Quell'originale arciduca che, nè per la fisonomia, nè per i tratti del carattere, non appartiene affatto alla casa d'Austria, ma ha piuttosto la bizzarria, la spensieratezza, la magnificenza d'un dissipatore Lord inglese; è un giovine dominato dalla smania di figurare nel mondo, dalla febbre di far parlare di sè, e anche dall'ambizione di tentare in Austria il colpo fatto da Luigi Filippo nel 1831 in Francia.

Già un'altra volta, quando fu a Londra in occasione del suo matrimonio, l'Arciduca fece battere il telegrafo in tutti i sensi — dovendo allora recarsi trionfalmente come Governatore a Milano, ove un certo partito composto di tre o quattro famiglie aristocratiche gli faceva sperare di giuocare una stupenda partita — di farsi l'organatore, il regolatore del movimento italiano, l'antagonista il più terribile del Piemonte vincendolo colla liberalità del governo, il restauratore della corona Lombardo-Veneta e dell'autonomia di questo regnucolo, sancita nei patti del 1815.

Ma poco dopo in sul più bello della commedia — quando l'arciduca, che è ricchissimo, avendo avuta l'eredità d'un zio prete, ed essendo altresì già istituito erede dell'ex-imperatore Ferdinando, aveva a forza di milioni messo di buon umore il popolo milanese che rideva, rideva, ma d'un riso sardonico troppo sconosciuto ancora al giovine principe — il fratello imperatore lo richiamò bruscamente al dovere. A Vienna si era capito che i Lombardo-Veneti erano ben lontani dal pigliarsi sul serio quella commedia — che di regno autonomo con un principe straniero austriaco, a Milano non se ne voleva sapere — che infine a Milano si rideva sgangheratamente vedendo la magnificenza, il lusso asiatico del principe, ma si rideva perchè quel buffonesco tentativo di

farsa liberale pareva a tutti sintomo di prossima crisi.

Si rideva perchè s'aspettava la riscossa e si sentiva ch'era vicina.

Ma l'arciduca, dal momento che non ottenne pel Lombardo-Veneto le riforme liberali ch'era andato a domandare a Vienna e per le quali aveva spontaneamente impegnata a Milano la sua parola — senza che veruno ne lo pregasse o fosse per rimanergliene obbligato — formò dei progetti ambiziosi nutriti dall'animosità col fratello imperatore, animosità creata quasi dalla natura nell'estrema disparità dei due caratteri.

Da quel momento l'Arciduca Massimiliano è il capo di un piccolo, ma intrigante, partito in Austria, il quale sostiene che tutte le disgrazie dell'impero provengono dal carattere violento e soldatesco dell'imperatore, e dal predominio che il rozzo e truce elemento militare ha preso nei consigli della Corona — che la funesta compagnia, l'intima familiarità, la compiacente complicità in ogni dissolutezza che l'imperatore trova nel conte Grünne, nel conte Kellner e in altri militi rotti ad ogni vizio, sono le vere ragioni della dissoluzione dell'impero — che se il programma dell'arciduca Massimiliano fosse stato attuato in Lombardia, si sarebbe prevenuta la guerra del 1859, e i disastri che ne derivarono — che, infine, colle riforme liberali accordate nel 1859, l'impero avrebbe avuto pace e solidità per molti anni.

Questo partito ha i suoi aderenti nella famiglia stessa imperiale, nella quale molti dei giovani arciduchi, e specialmente i figli del fu-arciduca Ranieri, detestano cordialmente l'imperatore per quel suo stupido orgoglio, per quell'alterezza di modi che non è già l'autorità del comando, ma piuttosto il piglio ferreo d'un barbaro, infine per la selvaggia dissolutezza del giovine sovrano che lo fa il ludibrio dei cortigiani onnipotenti, la vergogna della famiglia.

Questo partito, pertanto, vanta le simpatie che Massimiliano ha ispirate a Napoleone, i talenti, gli studi del giovine arciduca, la parentela con un principe assai riverito in Europa — il re dei Belgi — e adesso, infine, vorrebbe presentarlo ai sudditi austriaci come il rappresentante di una intima alleanza che l'Austria liberale (ossia l'Austria governata dal principe Massimiliano) stringerebbe coll'Inghilterra.

Certamente si avvicina per l'Austria una crisi suprema, la quale come fornisce seri argomenti a molte e legittime speranze, così può anche insinuare ambizioni e velleità piuttosto

ridicole che chimeriche. Ma quantunque egli per avventura non sia un principe cattivo, le sue ambizioni son di cattivo augurio pella sua casa e chi sa che questa specie di programma elettorale ch'egli ha mandato da Southampton, portandosi come il rappresentante, la personificazione d'una possibile alleanza tra un'Austria liberale e l'Inghilterra, non abbia ad essere altrettanto funesto annuncio alla sua casa, quanto lo fu il suo manifesto di Monza nel 1858.

Pur troppo se era cosa assurda e impossibile una dominazione austriaca liberale e accettata al paese, nel Lombardo-Veneto — non è cosa meno assurda l'alleanza tra un'Austria liberale — e l'Inghilterra — Accarezzare gli assurdi è poggiare su fallaci e pericolose basi.

Un'Austria liberale oggidì non è possibile — è assurdo manifesto. Dieci mesi fa occorreva ancora prove di ragionamento per dimostrarlo: adesso è un fatto a tutti evidente.

Noi vediamo impegnata la lotta aperta e contro il principio unitario della monarchia e contro le autonomie locali che non vogliono arrendersi ad alcun patto e sono disposte a lottare prima che a cedere. — Ma queste autonomie locali non sono che tante maschere di altrettante questioni di indipendenza — precisamente come il principio unitario porta, sotto la maschera di liberalismo, il tipo dell'assolutismo.

Un impero poliziotto e poligenere come l'Austriaco non può essere sostenuto che dalla ferrea mano d'un despota e fintantochè sia soffocato ogni alito di libertà. — Ora il despotismo ha logorate tutte le sue forze in Austria — e l'Austria liberale non può essere — com'è già infatti — che un'Austria in rivoluzione....

Ebbene l'alleanza dell'Inghilterra con una Austria in rivoluzione è uno scherzo che appena può passare tra i fumi dello sciampagna e in un banchetto dato in onore del più splendido e sfarzoso anfitrione, qual'è l'arciduca Massimiliano.

Pitt ha stretto una volta l'Inghilterra con la Russia e con l'Austria: ma allora si trattava di abbattere una ambizione che aveva scosso tutto l'ordinamento europeo e non già cercava la ricostituzione delle nazionalità — ma tutte voleva ridurle sotto un solo impero.

L'Inghilterra oggidì ha un alleato fermo, insospettato e pieno di giovanile vigore nell'Italia. In giornata — quantunque l'Italia sia ancora così giovine e piena di fastidi — pure è il migliore alleato continentale, tantochè Francia vuol tenerlo, Inghilterra lo serve e l'aiuta, Prussia lo vuole amico ad ogni costo, e

fin l'Austria ne accoglierebbe l'amicizia con gran trasporto, se ciò fosse possibile, se fosse possibile che l'Italia si rendesse ingrata alla Francia.

Ma l'Austria è troppo in cattivo stato, è troppo una nave logora perchè altri s'attenti a rimorchiarla senza correre pericolo d'esserne trascinati a rovina.

Non è nel momento che l'Inghilterra s'appresta a fare estremi sforzi morali perchè Roma sia sgombrata dai francesi — non è nel momento che il governo italiano si giova della mediazione inglese per venire a una definizione della questione romana, che si possa stringere alleanza tra l'Austria e l'Inghilterra.

Questa alleanza sarà possibile, ma soltanto quando siano composte stabilmente le questioni del Veneto, la questione ungherese, la questione croata, la questione boema.... Ma allora l'Austria probabilmente non sarà più.

ROMA

Il *Journal des Débats* pubblica un interessante articolo sulla questione romana. Dichiarando l'interesse che ha la Francia al definitivo assetto delle cose in Italia, dimostra l'impossibilità che questo successo si ottenga finchè a Roma sia lecito organizzare impunemente ogni soperchieria, e mette in luce l'incompatibilità manifesta tra i due governi di Francia e del papa.

Lasciando da parte ogni questione dogmatica, il *Débats* pensa che la libertà della sedia pontificia, come suprema autorità cattolica, potrebbe agevolmente assicurarsi col mezzo di una convenzione internazionale garantita dall'Europa, per la massima circostanza che il governo italiano avrà sempre il maggiore interesse di tenere in propria casa così gran potenza morale com'è il pontefice.

Quanto al dubbio che il governo italiano potesse abusare della sua posizione rispetto al papato, il giornale francese trova che a questo inconveniente può facilmente avviarsi *denazionalizzando* il papa.

Quando si faccia in modo che nel collegio dei cardinali l'elemento italiano non segga in proporzioni più grandi delle altre nazioni, e si torni all'uso, che vigeva fino in pieno secolo XVI, di eleggere indifferentemente il pontefice dalla cristianità senza riguardi esclusivi, ogni pericolo sarà tolto. Se gli Italiani non saranno numericamente superiori nei consigli apostolici, se nei medesimi si avranno in numero presso a poco eguale i cardinali francesi, italiani, spagnuoli ed austriaci, mancherà di che temer l'influenza del re d'Italia che, presso i cardinali di differenti nazionalità, sarebbe bilanciata dai rispettivi governi.

L'articolo finisce con una osservazione diretta al sig. Collantes, ministro degli esteri di Spagna che ha ultimamente proposto un congresso per sciogliere la questione di Roma. Ammesso che essa non possa definirsi senza il concorso di un rappresentante del re d'Italia, come farà questi ad aver sede nel congresso che viene proposto, se prima il nuovo regno italiano non viene da tutti riconosciuto?

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*, 45: Le voci messe in giro di dissensi avvenuti fra il generale Cialdini e il ministro dell'interno, e delle dimissioni offerte dal primo, sono destituite di ogni fondamento. È vero soltanto, ma ciò si sapeva già da gran tempo, che il generale Cialdini, appena pacificato l'extremum, e cessato il bisogno dei poteri di guerra, desidera restituirsi al comando del suo corpo d'armata, non avendo alcuna vaghezza di restare luogotenente civile. È piuttosto da credersi alla dimissione del segretario generale

de Blasio, della quale si dà per motivo alcuna mala intelligenza insorta tra esso e il Cantelli in occasione dell'arresto del principe di Montemiletto.

Non saprei dirvi quanto v'abbia di probabile nell'annunciata nomina del generale della Rovere a ministro della guerra. Credo infatti che si pensi a lui per questo difficile incarico, ma credo egualmente ch'egli non abbia preso a questo proposito una determinazione formale.

Si dice anche che una delle ragioni della sua esitanza sia ch'egli non divida le opinioni che al momento sembrano prevalere nella maggioranza della Camera sul futuro ordinamento amministrativo.

Sono giunti a Torino i due ex-generalis napoletani Salzano e de Liguori, e si presentano oggi al Ministero. Vuolsi che abbiano ottenuto il permesso, il primo di recarsi in Francia e il secondo di trattarsi a Genova.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Mantova, 9.

Il primo di questo mese, l'ingegnere Regazzoni, soprastante ai lavori del vaso di porto, venne diffidato dal colonnello comandante del genio a compiere il lavoro entro il mese.

Affusti da cannone di grosso calibro vengono giornalmente collocati nei punti più interessanti della fortezza.

La guarnigione è diminuita di un migliaio di uomini, che furono spediti in Ungheria.

Da un mese qui non arrivano disertori del vostro esercito; è a sperare che l'accoglienza del bastone fatta dal governo ai pochi perversi, e i continui oltraggi delle truppe tedesche, abbiano più che altro posto freno a questa ributtante degradazione.

Venezia, 10.

Dopo gli eventi del 1859 un ascoltante del tribunale di Vicenza, domandava ed otteneva la propria dimissione. Come negli anni passati, anche nel presente si portò a Venezia per praticarvi la cura dei bagni.

Una bella sera, invitato a recarsi alla polizia, fu arrestato pel motivo che in una perquisizione praticatagli al domicilio paterno si rinvennero alcuni libri che trattavano dell'indipendenza italiana.

Togliamo quanto segue dal *Movimento* del 16:

Ci consta che inviati della parte moderata siansi recati a Caprera col disegno di ottenere dal generale Garibaldi che egli non porga ascolto a nessuno dei patrioti italiani, ungheresi o d'altra nazione, che lo invitassero a far qualche cosa, e che sciogla nel tempo medesimo i Comitati di provvedimento per Roma, e Venezia da lui istituiti. È inutile che diciamo quale sarà la risposta di Garibaldi.

— Ieri fu fatta una nuova spedizione di Carabinieri per l'Italia meridionale. Si calcola che in questa sola settimana siano stati inviati a quella volta oltre a cento Carabinieri a cavallo, destinati a completare le stazioni delle provincie napoletane.

Moltissimi di quei paesi mancano ancora di stazioni, e non hanno altra sicurezza che dalle Guardie Nazionali. Però, man mano che si istruiscono alle armi, si inviano colaggiù nuovi drappelli di Carabinieri.

Civitavecchia, 12 agosto.

Il generale De Goyon è nuovamente ritornato in questa città, probabilmente per curare la sua salute guasta dall'alterco avuto con Monsignor de Mérode.

Da qualche settimana in qua ogni vapore che giunge da Napoli reca molti nobili e signori, che per troppa affezione al fu governo borbonico, e per essere immischiati nelle cospirazioni reazionarie sono allontanati da quella città. Alcuni di essi proseguono per Marsiglia,

ma la maggior parte va a Roma ad ingrossare la cerchia dei comitati reazionari. Ieri sono giunti e partiti subito per Roma il generale Ulloa e il duca Riario Storza con famiglia.

La scorsa notte giungeva qui da Montalto un gendarme a cavallo con dispacci pressanti per questo mons. Delegato. Si ha fondato motivo di credere, che esso recasse l'annuncio dell'arrivo in Orbetello di molta truppa italiana e soprattutto di cavalleria e artiglieria. Il partito nero ne è rimasto costernato ed impaurito: e questo è per noi un argomento confortante.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi, 13 agosto, alla *Pers.*

La partenza precipitata dell'Imperatrice all'arrivo del re di Svezia fece rinascere le voci maligne di domestiche discordie onde tanto si parlò lo scorso inverno. Naturalmente è sempre la politica romana che passa per essere il motivo di que' dissentimenti tra l'Imperatore e la sua sposa. Ora vi si aggiunge questo, che l'Imperatrice educerebbe il principe imperiale ad idee affatto ultramontane. Dapprima il principe imperiale a noi sembra troppo giovine per avere idee qualsiasi, e poi, se l'Imperatore volesse opporsi a tale educazione, nulla gli sarebbe più facile. Bisogna dunque prendere codeste voci per ciò che valgono; chè, del resto, simili ragguagli non potranno mai gettare un gran lume sulla questione romana, la quale diventa sempre più incomprensibile. Il *Constitutionnel* continua sempre a tenere un linguaggio violento contro il governo di Roma, mentre che gli altri giornali non ne parlano più ed un dispaccio di Marsiglia annuncia che il cardinale Antonelli ha fatto semplici scuse al generale Goyon a proposito del noto incidente, dicendogli che per l'avvenire bisognerebbe trattare direttamente con lui. Se è così che l'affare dee accomodarsi, il governo francese ci pare d'umore assai facile, e consideriamo come impetrabili misteri le amare parole che quotidianamente esprime il *Constitutionnel*, essendochè, ad onta delle dichiarazioni del governo, abbiamo la debolezza di tenere questo giornale per un giornale semiufficiale.

— Il *Dritto* ha da Parigi, 13:

La curiosità del giorno, non contando la inaugurazione del baluardo di Malesherbes che avrà luogo questa sera, è un articolo pubblicato ieri sera dall'*Opinion Nationale* ed intitolato: *La Francia e Roma*. Se questo scritto ha un'importanza maggiore di quella che si attribuisce ordinariamente agli scritti del signor Guérault, gli è perchè si dice generalmente che esso sia ispirato dal signor Persigny. Perchè infatti questa supposizione sia plausibile, converrebbe credere che, a dispetto delle apparenze sciaguratamente troppo gravi, il governo francese siasi realmente deciso a finirla una buona volta con questa questione romana che tiene in agitazione tutta l'Europa. Gli intimi rapporti che esistono fra il ministro dell'interno e l'imperatore basterebbero soli a convalidare la speranza del richiamo delle nostre truppe da Roma, ove le parole del Guérault esprimessero realmente le opinioni di Persigny. Sventuratamente l'articolo in questione si limita a provare la necessità di questo richiamo senza esporci alcuna idea pratica sul come l'evacuazione verrebbe eseguita.

— Si legge nella *Presse* di Parigi:

« L'*Indépendance belge* annuncia oggi che lo *statu quo* sarà mantenuto a Roma. Noi non lo crediamo. Tutto anzi ci fa sperare una prossima soluzione. Si è molto notato un passo del discorso pronunciato ieri al concorso generale dal ministro dell'istruzione pubblica

« Il signor Rouland ha risposto in termini che troviamo molto adatti alle doglianze allarmanti dei giornali ultramontani, che veggono nell'abolizione del potere temporale l'abolizione del cattolicesimo :

« Voi udirete dire forse che la religione è inquietata e minacciata, che questa società è per sparire inghiottita nell'abisso dello spirito rivoluzionario, che il male supera il bene sotto il regime delle idee e delle istituzioni moderne, che infine è prudenza pel bene della Francia il tornare indietro dalla via che essa segue costantemente... Non ve ne turbate; non ve siate commossi.... »

« L'opinione pubblica prende atto di queste ferme dichiarazioni. La Francia non solo non indietreggerà, ma continuerà ad avanzarsi. Noi non possiamo domandar di più a proposito della questione romana.

— Una lettera di Santador conferma quanto si era detto della graziosa e cordiale accoglienza fatta dalla regina di Spagna agli inviati francesi incaricati dall'imperatore di complimentarla. Ma il generale Decaen e il prefetto dei Bassi Pirenei, che doveano informarsi delle intenzioni definitive della regina, relativamente ad un abboccamento col loro sovrano, a nulla riuscirono. Ebbero un rifiuto dalla regina, grazioso bensì, ma che li lasciò ben stupefatti.

Il sig. Mon, ambasciatore di Spagna a Parigi, che s'era recato a Madrid per appoggiare la domanda imperiale, riprese la strada di Francia ben poco soddisfatto del gabinetto O'Donnell, cui devesi la mala riuscita del suo mandato.

— I carteggi da Pesth ai giornali francesi annunziano concordemente che la popolazione è ebbra di gioia, orgogliosa dei diritti ch'essa riconquista, orgogliosa dei sacrifici che saranno per costarle questi stessi diritti, e pronta a dare la vita per l'indipendenza della patria ungherese.

Il signor Deak è a buon diritto acclamato l'eroe dell'Ungheria; l'indirizzo da lui redatto, diffuso a migliaia di copie in tutto il regno, ha rannodato tutti gli animi a un intento comune. Non è a dirsi l'impressione prodotta da questo indirizzo. « I cittadini si abbracciano nelle vie, dice una corrispondenza, si benedice altamente alla Dieta che rifiuta di riconciliarsi coll'Austria. »

A quest'ora il conte Appony, presidente della Camera dei Magnati e autore dell'indirizzo, dev'essere stato ricevuto dall'Imperatore. Si aspetta da un momento all'altro lo scioglimento della Dieta. L'Ungheria è preparata alle conseguenze di questo colpo di Stato, ed è decisa fermamente a non cedere.

A Vienna invece tutto è confusione, esitanza, incertezza. Nel pubblico havvi un'indifferenza, un'apatia singolare. Ciascun uomo politico ha il suo parere. Gli ottimisti, quei che si rallegrarono della rivoluzione del 1848 come d'un'occasione eccellente per rendere più opprimente il giogo imposto ai popoli, quei che non apprendono nè obliano nulla, si rallegrano oggi come dodici anni sono, e non veggono negli avvenimenti che si maturano altro che uno svolgimento del governo assoluto; i pessimisti esagerano in senso opposto, e annunziano a voce alta il principio della fine.

— Un deputato polacco scrive quanto segue allo *Czas*.

La partenza dei deputati polacchi dal Consiglio dell'impero dipende dal verificarsi di certe eventualità. Possono sorgere tali contingenze che costringano i deputati polacchi ad allontanarsi immediatamente da Vienna. Il come ed il quando dipende dalla decisione di quei deputati. Se essi si allontaneranno lo faranno tutti uniti e non per sempre, volendo

essi riservarsi la facoltà di ritornare sotto certe condizioni, e dopo aver fatto appello alla Dieta. Essi non possono rinunciare in massa al loro mandato, che così facendo non adempirebbero ad un dovere loro delegato dalla Dieta e potrebbero mettere in pericolo l'esistenza della Dieta stessa. La loro partenza avrà luogo senza dubbio quando fosse provato che la loro partecipazione al Consiglio dell'impero fosse dannosa alla nazionalità polacca, e si vedesse che il Consiglio dell'impero, il quale tende al mantenimento del sistema burocratico e centralizzatore, fosse per ottenere il suo intento, per cui non rimanesse più speranza di ottenere l'organamento autonomo delle varie provincie.

I giornali francesi ci recano oggi la risposta che l'imperatore ha fatto al discorso indirizzatogli nell'inaugurazione del *boulevard Malesherbes*.

Eccone le parole testuali :

« Signori,

« L'inaugurazione d'una via di comunicazione novella non ha più oggi nulla di straordinario, ed io non ne avrei fatto una cerimonia pubblica se non avessi voluto attestare la mia simpatia al Consiglio municipale che si occupa con un zelo costante degli interessi della città, la mia soddisfazione al Prefetto della Senna per la sua perseveranza instancabile nel tener dietro ad un grande scopo, finalmente la mia approvazione a tutti quelli il cui concorso seconda così bene i suoi sforzi.

« Gli abbellimenti della capitale, una volta terminati, eccitano l'ammirazione generale, ma durante la loro esecuzione sollevano sempre delle critiche e delle lagnanze. Egli è che non si può in tali imprese non ledere momentaneamente certi interessi; il dovere dell'amministrazione è tuttavia di aver per essi dei riguardi, senza dipartirsi dalla via che si deve seguire. Questa via voi la conoscete: Dare attività al lavoro, un nuovo sfogo alle industrie ed al commercio di Parigi, sciogliendoli dagli ostacoli che ne imbarazzano lo sviluppo; proteggere le classi meno favorite; combattere il rincarimento delle derrate più necessarie.

« Per ottenere il primo di tali risultamenti, il governo ha fatto un gran passo, e, voi sentirete ciò con piacere, dopo il trattato di commercio coll'Inghilterra, l'esportazione degli articoli di Parigi si è già quasi raddoppiata.

« Quanto a ciò che concerne l'amministrazione della città, riportando la cinta daziaria alle fortificazioni, ravvicinando per mezzo di larghe vie le estremità al centro, essa tende a pareggiare, in questo vasto recinto, il prezzo di ogni cosa; essa dà vitalità, luce, valore a quartieri diseredati, occupazione ad una moltitudine d'industria e movimento al commercio.

« Da un altro lato, io mi rallegro colla città dei provvedimenti presi o adottati per migliorare la sorte della classe più numerosa. Così essa si occupa di condurre a Parigi dell'acqua che si pagherà meno cara, essa esonera dall'imposta le pigioni al disotto di 250 fr.; essa ha organizzato la panificazione in modo che, in un caso di carestia, il pane non potrà eccedere un certo tasso; essa cerca sminuire il prezzo della carne, non solamente colla libertà della macellazione, ma ancora colla creazione di un mercato unico che garantirà meglio l'interesse del consumatore; finalmente essa moltiplica dappertutto le chiese, le scuole e gli stabilimenti di beneficenza.

« Per operare secondo il medesimo ordine di idee, io vi raccomando soprattutto, nell'esame del vostro bilancio, di ridurre, per quanto lo permetteranno le finanze, i diritti che pesano sulle materie di prima necessità.

« Con ciò voi acquisterete nuovi titoli alla mia

riconoscenza, perocchè se la capitale d'un grande impero si onora con quei monumenti che rammentano la gloria delle armi ed attestano il genio delle scienze e delle arti, essa non si onora meno colle istituzioni che dimostrano una sollecitudine incessante per coloro che soffrono ed uno zelo illuminato per gl'interessi generali di questa immensa agglomerazione, vero cuore della Francia, che batte con essa per la sua gloria e per la sua prosperità. »

Il signor Duncombe, membro della Camera de' Comuni, il quale ebbe da alcuni Comitati Ungheresi una lettera di ringraziamento per avere patrocinato la causa dell'Ungheria nel Parlamento inglese, ha così risposto:

Alle Contee unite di Pesth, Silis e Solt.

Londra, 9 agosto.

Signori! Il sig. Neppel mi ha fatto la cortesia di riporre nelle mie mani l'indirizzo di cui mi avete voluto onorare.

Le lodi da voi tributate a' miei umili servigi a pro della nobile causa dell'Ungheria sono certo assai maggiori del valore di tali servigi, ma quali ch'essi sieno, vi assicuro che saranno sempre al vostro comando.

Godò d'udire che mentre voi siete determinati a non lasciarvi trascinare ad un conflitto prematuro contro la tirannia e i raggiri con cui l'Austria cerca perfidissimamente di spogliarvi de' vostri diritti (il rispetto incondizionato de' quali è il solo suo titolo alla vostra sudditanza), voi avete in pari tempo risoluto di non abbandonare una particella di quella costituzione che per tante ragioni vi appartiene.

Tuttavolta la presente condizione del vostro paese è soprammodo malagevole, e ciò insieme allo stato presente di Roma, della Venezia e di Varsavia fa la vergogna dell'Europa. Come questo lamentevole stato di cose possa essere rimediato, sia per un appello alle armi, sia per via d'un congresso onestamente adunato, in pochi altri mesi si saprà dire. Ma nonostante che la Germania brogli ed intrighi, e nonostante che il nostro ministro che presiede agli affari esteri inclini verso l'Austria, pure co' popoli francese ed inglese stretto in alleanza, coll'Italia libera e che si porrà al vostro fianco, io non veggio perchè sia da disperare delle nazionalità e della sacra causa delle libertà costituzionali.

Io credo poi che gli Apsburghi farebbero bene di guardare al fato dei Borboni di Napoli; altrimenti, come per quella famiglia detestata, verrà pure il loro giorno, e, siccome i Borboni, saranno essi ricordati solo per i delitti che commisero e per la tirannia che per ventura dei popoli non poterono stabilmente fondare.

Sono, ecc. TOMMASO SLINGSBY DUNCOMBE.

Si legge nella *Patrie*:

« Egli è evidente per qualunque uomo imparziale che l'Austria giunge in questo momento alla crisi più pericolosa di tutte quelle che avrà sofferte da un mezzo secolo, e gli uomini versati nella conoscenza degli affari politici e nell'arte delle soluzioni sono impotenti a prevedere le conseguenze che preparano gli avvenimenti.

« Infatti, quanto le cose più avanzano, tanto più si urtano gli elementi di cui è composto l'impero austriaco, e tanto più si possono osservare le anomalie, le antipatie di questi aggregati diversi di nazioni, che la forza manteneva un tempo, e che oggi sfuggono per la breccia che il potere ha creduto dover fare al sistema assoluto.

« Quando, or son diciotto mesi, il vinto di Solferino giudicò necessario di attenuare la disfatta agli occhi dei suoi popoli mediante la gratuita concessione d'un regime liberale costituzionale, un uomo considerevole di Parigi ci disse:

« L'Austria è finita.

RECENTISSIME

Leggesi nell' *Opinione* del 16 corrente:

Nell' assenza del ministro Peruzzi, che si reca a visitare i lavori delle strade ferrate meridionali, il dicastero dei lavori pubblici viene retto dal ministro generale Menabrea.

— Un giornale di Milano scrive:

Il marchese Treccchi è partito per Caprera con alcuni ufficiali di stato maggiore dell'esercito meridionale. Dicesi che ci rechi a Garibaldi una lettera autografa del Re, sul cui contenuto si fanno le più svariate versioni.

— Riferisce *l'Espero*:

Bixio ha offerta la sua spada al generale Cialdini. La *Nazione* conforta il luogotenente a secondare il desiderio del prode e leale soldato per motivi di alta convenienza politica.

— Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 15:

Il Re, colla sua casa militare, partirà da Torino per Firenze nel giorno 14 del prossimo settembre per essere presente all' inaugurazione dell' esposizione industriale, tale almeno è il desiderio del bar. Ricasoli. Pare che fino ad ora nulla siavi in contrario. Si crede che dopo Firenze Vittorio Emanuele andrà a Napoli per restarvi fino all' apertura delle Camere che avrà luogo verso la metà di novembre.

— Lettere giunte da Trieste affermano che la polizia austriaca ha formalmente vietato di concedere passaporti a persone che hanno parenti emigrati. Dal divieto non sono escluse le donne.

Per quanto strana possa parere la notizia, non osiamo metterla in dubbio perchè, in fatto di rigori polizieschi e di paure, il governo austriaco ci ha avvezzi all' incredibile.

— Il carteggio parigino dell' *Indép.* riferisce la voce di nuove reazioni meditate e promosse dall' Austria nell' Italia meridionale e centrale. Si tratterebbe di un piano assai vasto collegato ad un improvviso passaggio del Mincio dell' esercito austriaco. Il corrispondente oppone la maggiore incredulità a quelle voci, perchè non crede l' Austria si insensata da ripetere il fiasco del '59.

— Apprendiamo dall' *Opinione Nazionale* che a Vienna si teme che i deputati della Gallizia e della Boemia si ritirino dal Consiglio dell' impero; se ciò si effettua, in quel Consiglio non si troveranno rappresentante che le provincie ereditarie della Casa d' Austria.

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* scrive, in data del 15, intorno alla questione romana:

La questione romana è all' ordine del giorno. Avrete notato che due dei nostri maggiori periodici ne fanno oggi tema alle loro considerazioni; se non che la *Monarchia nazionale* conclude disperante di non saper vedere il principio della fine, mentre l' *Opinione*, senza uscire dalle sue prudenti riserve, adombra più fresche e più vicine speranze. Ora, se io avessi a dirvi quel che ne penso, per me sta che l' *Opinione* non sia stata mai meglio ispirata. Certo, il barone Ricasoli dee aver messo, così ella dice, un amore e una fede particolare a cercar di risolvere la questione romana, ed egli è stato in questo mirabilmente aiutato dagli errori altrui; ma quello che importa è che il successo coroni le sue intenzioni ed egli abbia la gloria e la fortuna di condurci quanto prima a Roma.

L' *Opinione* lo spera, ed io, piucchè sperarlo, lo credo.

Il signor Benedetti è atteso da un giorno all' altro a Torino. Gli animi sono impazienti di saperlo fra noi, sendochè si attribuisce un particolare valore all' intimità che andrebbe a ristabilirsi nei rapporti fra i due governi alleati. Se alcune

questioni di principio possono essere decise a Parigi, esse hanno bisogno di essere nella forma consacrate a Torino. La questione romana potrebbe essere una di queste.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Scafati lettera di persona autorevole, la quale ci dà le seguenti notizie;

Da circa 15 giorni, sulla consolare di Calabria, e più propriamente nelle vicinanze di Tuori e Quarti, paesi appartenenti al mandamento di Nocera dei Pagani ed Angri, avvenivano quasi ogni sera dei furti a danno dei passeggeri transitanti per quella strada. Le persone derubate non mancarono di muoverne alte e ripetute lagnanze, ma, non essendosi preso provvedimento alcuno da chi aveva pur l'obbligo di farlo, i ladri, fatti più baldi da questa noncuranza, tornavano più spesso alle loro scorrerie. Se non che la Guardia Nazionale di Scafati, desiderosa di troncar corto con un giuoco di simil fatta, si assunse di per sé lo incarico di saldar le partite coi ladri, quantunque i fatti accadessero oltre i limiti del proprio mandamento. Infatti, recatasi verso la mezzanotte del 14 al 15 nel sito sopra indicato, e messasi all' agguato, riuscì dopo brev' ora ad arrestare due briganti, l'uno a nome Sabato Desiderio, l'altro Antonio Gargano; ambi del comune di S. Egidio. Si è rilevato in seguito essere i due arrestati usciti, non è guari, dal bagno di Castellamare, dove furono condannati anche per causa di ladronecci. È risultato inoltre che essi facevan parte di una banda di venti briganti, i quali uscivano ogni sera sulla detta strada per aggredire le vetture e rubare i viandanti.

Di questo fatto va la debita lode a tutta la Guardia Nazionale di Scafati, ed in ispecial modo al Luogotenente Saverio Sansone, al sottotenente Michelangelo Marlicchio ed al sergente Mansueto Seguino che si distinsero nell' eseguire l' arresto dei due briganti.

Le lettere che riceviamo dalle provincie sul brigantaggio, constatano in generale una diminuzione sensibile, un qualche alleviamento per le travagliate nostre popolazioni. Ai fatti gravi e sanguinosi, vanno succedendo piccoli scontri e arresti di due, di tre, di sei briganti — Evidentemente il vigore del nostro esercito, e delle brave guardie nazionali dei singoli paesi, hanno scemato il numero di coloro che si gettano alla strada per isfuggire alle chiamate sotto le bandiere, e l'attitudine assunta dall'esercito francese d'occupazione alle nostre frontiere ha intimidito gli arruolatori d'assassini per conto di Francesco Borbone.

Dopo tutto però il brigantaggio è ben lungi dall'essere distrutto, e se la questione annonaria, di cui parleremo distesamente domani, non verrà trattata e sciolta per tempo, avremo una vernata peggiore dell' estate.

Oggi ancora si lamenta che i piccoli paesi della provincia di Napoli sieno lasciati affatti sguerniti di truppe, e di guardie nazionali mobili. La calma più apparente che reale di questi giorni, non deve illudere. — Tutto non è, nè può essere finito — v'è sosta, e nulla più — approfittiamo del tempo che ci accordano i nostri nemici e la fortuna, e poniamo se è possibile le nostre povere popolazioni delle provincie in condizione da non essere più facile preda del primo occupante.

Il signor Marcantonio Pelagallo, che ha Casa Commerciale in Napoli, vico Schizzitelli, num. 9, ci prega di dichiarare non aver egli alcun rapporto nè di parentela nè d'altro con quel tal Pelagallo, indicato come uno dei capi del Comitato poliziesco a Roma in una lettera alla *Nazione* di Firenze, riportata nel num. 221 del nostro giornale.

Ci si scrive dal distretto di Gaeta che ivi si continua a viver tranquilli, sebbene in qualche prevenzione e spesso sotto le armi per essere stato di questi giorni aggredito dai ladri il paese di Torre di Francolise. I ladri però, a quanto ci si riferisce, si appagarono di disarmare il Corpo di Guardia e di saccheggiare la casa di un colono, il quale, per sottrarsi alle ricerche dei briganti, si lanciò da una finestra, ma n'ebbe fratturata una gamba. Ci sorprende peraltro come Torre di Francolise, paese non povero di abitanti e forte per postura eminente, si sia fatta sorprendere da un branco di ladri, che già non dovevano esser molti, e disarmare a quel modo. Ad ogni modo speriamo che l'autorità sia più vigile all'avvenire.

Ieri a sera il nostro Teatro S. Carlo offrì soggetto ad una bella e generosa manifestazione Nazionale. Si rappresentava la *Lucrezia Borgia*, ed il teatro era affollatissimo. Dopo il primo atto il pubblico levatosi acclamò replicatamente il Generale Cialdini, che stava in uno dei palchetti di corte, con evviva a lui, all'Italia, al Re. — Ma fattasi la calma, e levata la tela pel secondo atto, quando de Bassini con l'accento del grande artista, e del sincero patriotta, terminò la cabaletta

« Non sempre chiusa a' popoli »

« Fu la fatal Laguna »

uno scoppio immenso d'applausi proruppe in tutto il Teatro, e il pubblico levatosi con sentimento unanime, richiese la replica. — De Bassini, collo stesso accento, colla stessa voce, ripeté le belle parole, che avevano un' allusione sì vera, sì vicina per la misera Venezia, e gli applausi risuonarono fragorosi, universali. Povera Venezia! Dalle loggie, dalle sedie del suo massimo Teatro, Napoli ti manda un saluto e un augurio.

Aspetta, paziente, colle famiglie orfanate dei tuoi figli, col lutto dappertutto, ma il tuo giorno, o Venezia, verrà — Verrà invocato da tutta Italia, affrettato, malgrado le lentezze, gli errori di chi dovrebbe non pensare che a Te.

Napoli, sebbene non lieta, comprende quale abisso separi un governo nazionale anche inetto, dalle angosce d'un' occupazione straniera e scelerata.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, 15 agosto.

L'organamento della riserva navale è procrastinato in grazia al miglioramento delle relazioni coll' Inghilterra. L'alterigia affettata del discorso di Bulwer scontentò altamente il sultano Abdul-Aziz.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Pesth 18 — Assicurasi emanato l'ordine dello scioglimento delle assemblee e dei comitati di Pesth, Heves, Barsod, Neutre, Szdholes. La Luogotenenza Generale fece rimostranze a Vienna contro questa disposizione: ignorasi la risposta di Vienna. Adottaronsi misure di rigore contro i proprietari ricusanti pertinacemente le imposte. L'esazione forzata militare comincerà a Pesth entro la prossima settimana.

BORSA DI NAPOLI — 19 Agosto 1867.

5 0/0 — 74 — 74 — 74.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/2 — 73 1/2 — 73 1/2.

Piemontese — 72 3/4 — 72 3/4 — 72 3/4.

Pres. Ital. prov. 72 1/4 — 72 1/4 — 72 1/4.

» » defiu. 72 — 72 — 72.

J. COMIN Direttore